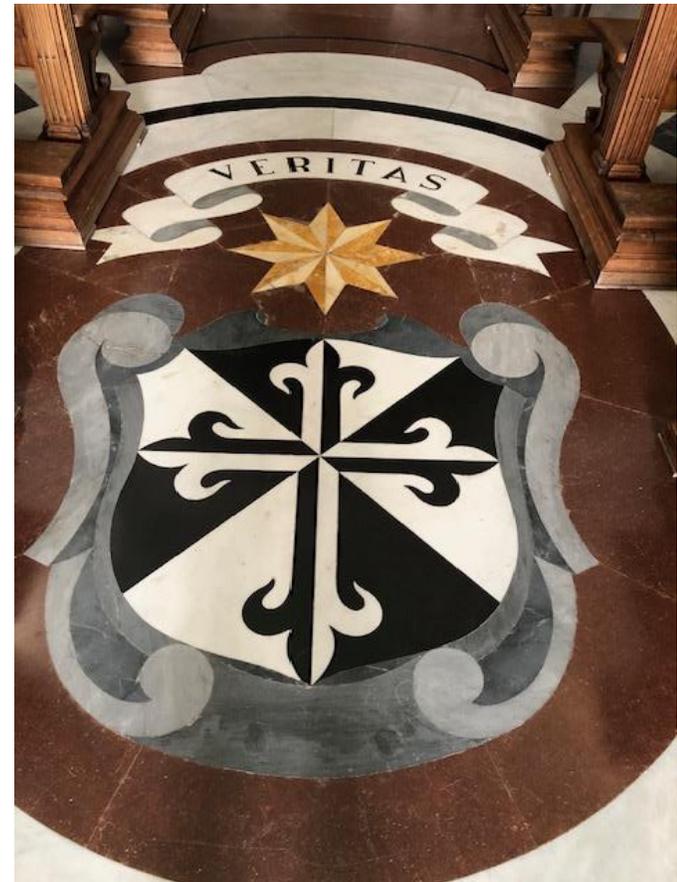


# **Padre Henri Didon (1840-1900).** **Un Domenicano alle radici dell'Olimpismo**

Angela Teja, Società Italiana di Storia dello Sport



# Di che parleremo

- **Premessa. L'importanza della Storia.**
- **Henry Didon, chi era costui?**
- **Cosa c'entra con l'Olimpismo?**
- **Brevi cenni biografici e al contesto storico**
- **Il metodo pedagogico di Didon**
- **L'incontro con Leone XIII**
- **Il Motto olimpico e la palestra di Virtù**
- **«I have a dream» antelitteram**
- **Modernità, conseguenze, recupero di valori**



# Premessa

- Lo sport ha **componenti spirituali**, Didon ce lo insegna.
- **Importanza dell'approccio storico allo sport, che è componente di cultura e civiltà, definisce la mentalità di un'epoca (Giovanni Paolo II, *Giubileo sportivi*, 12 aprile 1984).**
- **“Una persona senza radici, che ha dimenticato le proprie radici, è ammalata. [...] Le resistenze sono di quelli che preferiscono l'esilio, e quando non c'è l'esilio fisico, l'esilio psicologico: l'auto-esilio dalla comunità, dalla società, quelli che preferiscono essere popolo sradicato, senza radici. Dobbiamo pensare a questa malattia dell'auto-esilio psicologico: fa tanto male. Ci toglie le radici. Ci toglie l'appartenenza” (papa Francesco, s. Marta 5 ottobre 2017)**

# Henry Didon (1840-1900), chi era costui?

Inventore del celebre Motto? Non direttamente...lo inventano i suoi studenti.

Il primo dei caposaldi del suo metodo pedagogico: l'importanza dell'**iniziativa personale**, dell'autodeterminazione. Il secondo sarà: **la resistenza**, ovvero la Pazienza e la tenacia.

Crede fortemente nella «Cultura della Volontà», componente dello spirito-→ H. Bergson, Ecole Normale Supérieure, teoria dell'*élan vital*.

Non gli interessa la lotta fine a se stessa, il corpo per lui è docile e sottomesso all'anima-→ Aristotele-→ s. Tommaso

Didon è tante cose: un anticipatore della **ricerca multidisciplinare**, "è curioso di tutto", ma soprattutto è aperto alla **modernità**, per lui fede, democrazia e scienza possono accordarsi.

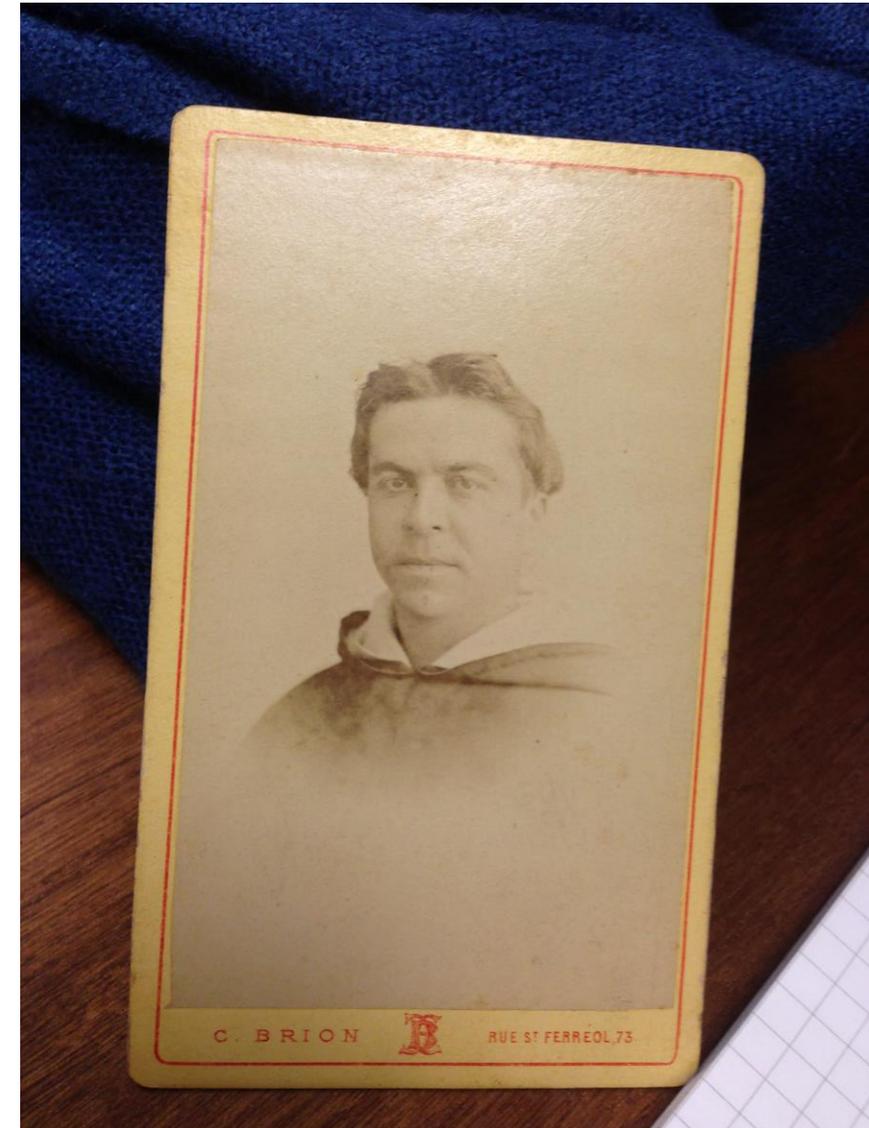
Lo sport si addice con le sue forme e modalità, il clima che respira, i luoghi dove si muove.

# L'utilità dello sport per testimoniare il suo pensiero

- Gli serve per testimoniare l'incalzante **modernità**, l'educazione e la formazione, la riflessione, lo sviluppo personale integrale. Didon lo ha capito, forse influenzato da Coubertin, anche se doveva essere già indirizzato su questo percorso.
- Conosce l'antica agonistica.
- Conosce i metodi inglesi, è in UK già nel 1866.
- Conosce il movimento *Muscular Christianity* ma prende le distanze dai protestanti. Per lui lo sport va finalizzato all'**apostolato** cristiano, il cui focus tomistico ben si prestava. La teologia e l'antropologia di S. Tommaso lo avevano formato: l'uomo è immagine di Dio, è formato di corpo, anima e spirito. Il corpo va educato.
- Guarda sempre a S. Tommaso, il **Doctor Communis** (che tratta tanti argomenti, è multidisciplinare ed è di tutti).

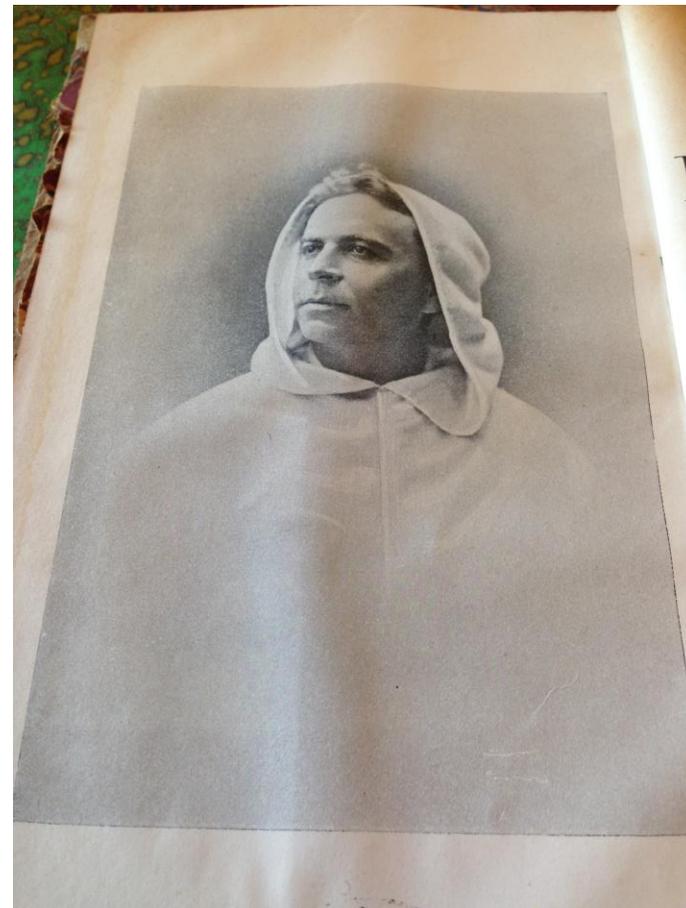
# Contesto storico e brevi cenni biografici

- L'800 è il momento del rinnovamento dei metodi pedagogici nelle scuole francesi. È il periodo della Rivoluzione del 1830, della Terza Repubblica, poi della **sconfitta di Sedan (1870)**, della Comune (1871), della legge sul divorzio (1884) ecc. e anche di cambiamenti dottrinali nella Chiesa. In Francia era tutto un fervore dopo che la Rivoluzione aveva innescato la necessità di cambiamento del **rapporto tra Stato e Chiesa**, con l'abolizione dei sodalizi religiosi (già nel 1790 dei Domenicani), la chiusura delle loro scuole, l'espulsione dei Gesuiti e la soppressione dell'insegnamento religioso (legge Ferry 1880), con l'imporsi di laicismo e anticlericalismo in ogni settore.



# Didon e l'Olimpismo, perché?

- La storia dell'Olimpismo non è la storia dello sport.
- Attraverso Didon si arriva alle sue radici.
- Didon ci permette di parlare delle origini dell'Olimpismo moderno con argomentazioni molto moderne e che noi definiremmo «spirituali» che però poi sono state dimenticate, rendendo il Movimento Olimpico incline al business, al mercato e agli interessi delle singole nazioni. Elemento materiale e concreto, ogni tendenza alla trascendenza e alla spiritualità è stata dimenticata nelle origini dell'Olimpismo.

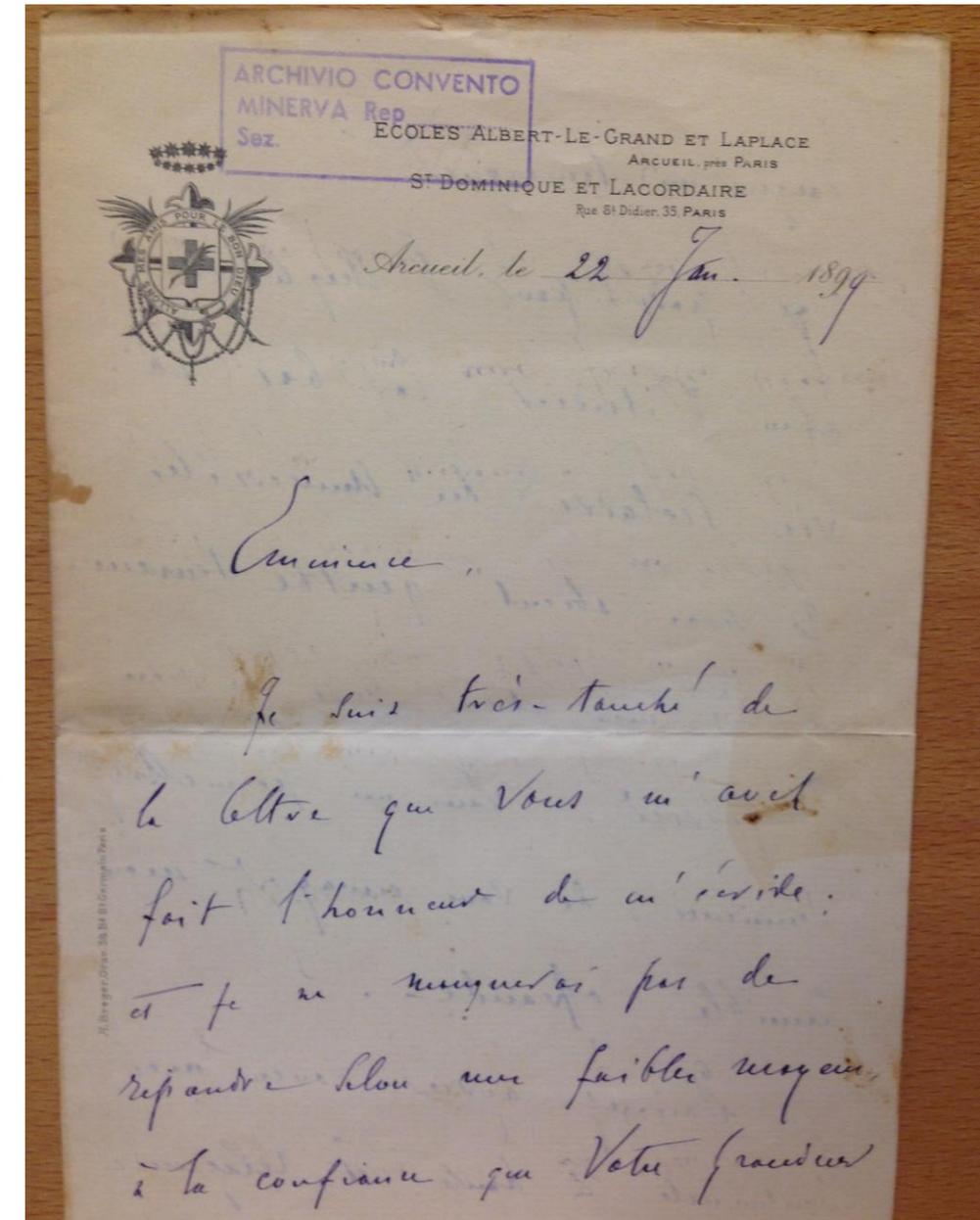


Domenicano, celebre predicatore in Francia in un momento particolare di cambiamenti sociopolitici in cui è avvicinato da Pierre de Coubertin che nel 1891 iscrive il nipote nel suo Istituto di Arcueil, l'Alberto Magno alle porte di Parigi che Didon dirige dal 1890 fino alla sua morte nel 1900. Egli cerca una sponda per il suo progetto di **rinnovamento pedagogico** in Francia.

Per quanto la **finalità addestrativo-militare** fosse un elemento visibile sin dall'epoca più antica tra quelle degli esercizi fisici, si chiamasse agonistica o ginnastica (elemento ben visibile anche nel metodo educativo di p. Didon), per il Domenicano la finalità prevalente degli esercizi atletici o *en plein air* era anche spirituale, tesa dunque alla **costruzione della persona nella sua interezza**.

Didon non ebbe tuttavia il tempo di approfondire e far conoscere a fondo queste radici spirituali del suo pensiero, morì presto, a 60 anni a due mesi dall'inizio della seconda edizione dei Giochi olimpici a Parigi, dove avrebbe certamente trovato il luogo e le parole per esprimerlo più compiutamente.

Card. Raffaele Pierrotti, teologo del Papa, domenicano



# L'incontro con papa Leone XIII

- Gli anni '90 dell'800 sono anche quelli in cui il papa "operaio" Leone XIII, cosiddetto perché è stato il primo papa ad affrontare la questione operaia e i relativi problemi sociali con un'Enciclica rimasta tra le più famose e citate nella storia, la *Rerum novarum* (1891), si adoperò grandemente nei confronti della Francia per sanare le tante asprezze che si erano create tra poteri politici e cariche religiose.
- La figura di Leone XIII è centrale nella storia di Didon perché sappiamo che nel **maggio 1879** egli lo ricevette in visita privata, invogliandolo a continuare sulla sua strada di rinnovamento della cultura in Francia e di intesa dei cattolici con la Repubblica, compresi i tentativi che stava facendo di **conciliazione tra fede e scienza**.
- Nel colloquio di circa venti minuti Didon ha modo di esporre le caratteristiche del suo **apostolato** svolto per una «gioventù non credente, imbrogliata dalla falsa scienza e spesso addestrata da una folle libertà».
- Henri Didon parla con il Papa del difficile rapporto tra fede e scienza, e su come sia difficile raggiungere **il Vero distinguendolo dal Falso** «in un contesto di passioni che avvolgono la società, il giusto e l'ingiusto». Questa la risposta del Papa al riguardo: «... tutto quello che non è contrario alla legge naturale, alla ragione, al Vangelo, tutto ciò è vero, è giusto, e la Fede non gli si opporrà».

# Didon educatore

Dobbiamo fermarci a quello che riuscì a comunicare, in particolare nei suoi discorsi di fine anno all'Istituto Alberto Magno, raccolti nel 1898 in *L'éducation présente*.

Non cita mai il motto, non è alla Sorbona nel 1894 ma va ad **Atene 1896** se pur non autorizzato.

La sintesi del suo pensiero sportivo sarà a **Le Havre 1897**, ma ci aveva lavorato dal 1891.

È **liberale** integrale, per lui la democrazia deve essere “cristiana”, la Repubblica va accettata (come anche il papa consiglia ai francesi in *Au milieu* 1892).

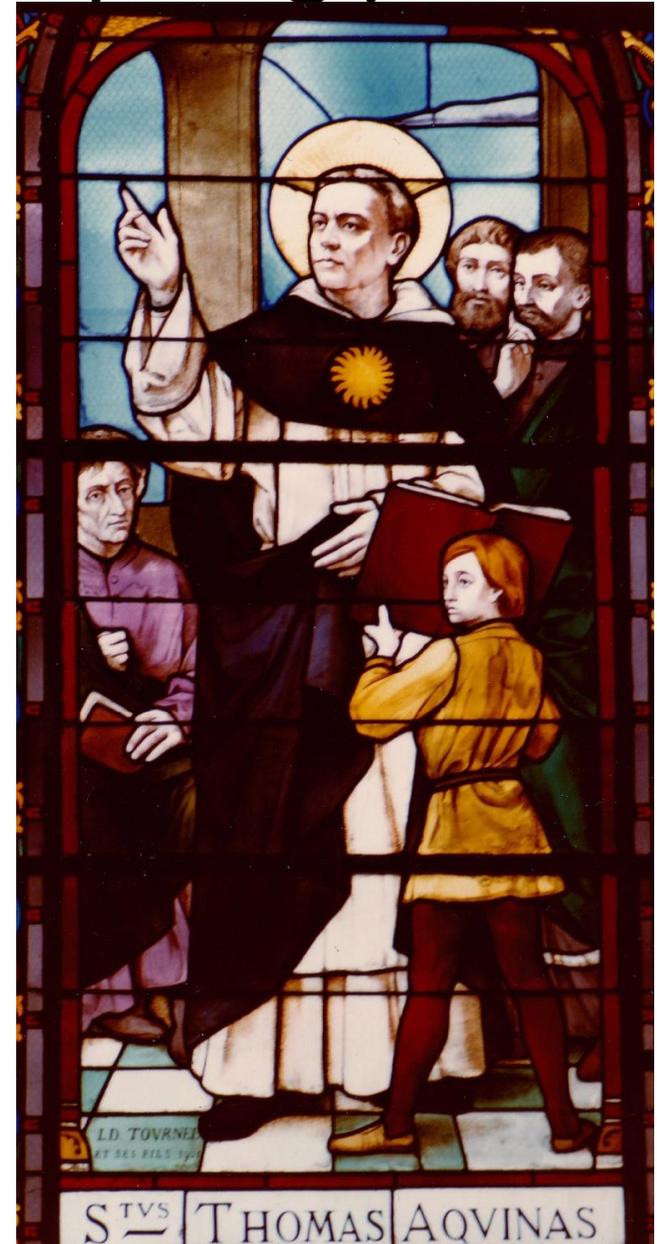
La scuola di Arcueil, con i servizi educativi che offre, è la struttura di supporto a un vero e proprio «**progetto educativo al servizio dello sviluppo dell'uomo in tutte le sue dimensioni**» (J. Jaques Bruxelle).

La **filosofia tomista** è ben conosciuta da lui e possiamo ipotizzare che questa lo abbia ispirato nel suo desiderio di messa a punto di nuovi metodi di formazione dei giovani in quell'opera di **apostolato**, alla luce dunque degli studi di s. Tommaso e dei più rigorosi dettami religiosi.

# L'Istituto Alberto Magno ad Arcueil (Parigi)

Un programma pedagogico brillante e pieno di vita che Didon, appena arrivato all'Alberto Magno, in un ambiente che aveva trovato trascurato e spopolato, aveva proposto lanciandosi in quello che sarà il suo campo preferito: l'incitamento dei giovani a sviluppare la qualità più importante, la **Volontà** a resistere e a sforzarsi nelle difficoltà, non tanto per essere primi ma per **«tirar fuori da sé il meglio che sia possibile»**. E in questo suo programma compaiono da subito gli **sport atletici**, perché sono quelli che iniziano a far penetrare nella gioventù **«il culto intelligente della forza fisica, della lotta vigorosa, della resistenza fisica e di quella morale al male»**.

I discorsi di Henri Didon pronunciati alla fine di ogni anno scolastico ai suoi studenti nei suoi dieci anni di Rettorato ad Arcueil sono raccolti in ***L'Education présente (1898)***, dove si nota la sua insistenza sul richiamo alla Volontà e all'utilizzo delle **Virtù** per i suoi giovani.



# Il Motto olimpico e «la palestra di Virtù»

La sua è una palestra che allena lo spirito di lotta, il **Coraggio**, l'essere resistenti e pazienti, la **Fortezza** e il non abbandonarsi alla seduzione dei vizi. Visto il costante e serrato richiamo alle **Virtù** nelle parole di Didon, possiamo allora ipotizzare che alla base del famoso motto ci sia la resa concreta di un percorso teologico e tomista.

In palestra rende concrete e visibili le Virtù attraverso l'esercizio dell'educazione fisica.

Il motto diventa la **realizzazione metaforica** dello slancio che i giovani avrebbero potuto avere verso l'eccellenza morale e spirituale, cercando di avvicinarsi quanto più possibile alla vera meta del cristiano, che è quella di **vivere le Virtù trainati da quella principale, dalla Volontà di fare il Bene comune, mostrando il meglio di sé.**

Il motto nasce dunque staccato dalla materialità in cui poi è stato relegato.

L'indubbia ricerca dell'eccellenza di antica memoria, dell'**areté**, secondo questa interpretazione sfocerebbe in Didon nella visione dello sport quale ricerca di **perfezione spirituale**, il che fa dello sport stesso un catalizzatore di Virtù e buoni intenti attraverso un metodo educativo di stampo cristiano.

# Citius

“Più veloce” si potrebbe riferire alla stessa **Volontà**, all’atto interiore che viene mosso da Dio che è il motore di tutto. Dunque potremmo pensare a un «siate più veloci degli altri nell’esercitare la Volontà di perseguire e realizzare i vostri fini, il Bene universale» (I, qq.80,82,83). La Volontà è libera e per questo è superiore all’intelletto («in quanto essa comanda a tutte le facoltà dell’animo, incluso l’intelletto», II, d.35, q.1, a.4), nonostante possa essere condizionata dalle passioni. Questo ci fa pensare al **metodo di rigore e disciplina** imposto ad Arcueil, nel cui contesto troviamo anche l’inserimento di un tempo da dedicare agli sport atletici, fondamentali per tener lontana la pigrizia, si diceva, la nemica di tutte le Virtù.

Nel discorso pronunciato nel 1896 (***Les énergies humaines***) alla scuola di Sorèze, dove si trovava la tomba del “maestro” Lacordaire, dove è detto chiaramente che qualsiasi siano le energie umane (quindi non solo quelle fisiche) esse sono «progressive e sempre suscettibili di accrescersi», guadagnando in intensità e potenza. L’arte sta appunto nell’aumentarle e nel farle progredire velocemente, in modo che non declinino o si atrofizzino, per poi scomparire. Perché ciò avvenga, l’unico sistema è **esercitarle costantemente incrementandone la velocità con cui si potenziano**. In questo discorso torna il concetto del **“dare il meglio di sé”**, se pur per un senso di ambizione e di onore: «L’ambizione che vi chiedo e che vorrei inculcare nel più profondo della vostra volontà, è tirar fuori da voi tutto quello che potete dare, di raggiungere senza sosta tutto lo sviluppo possibile».

# Fortius

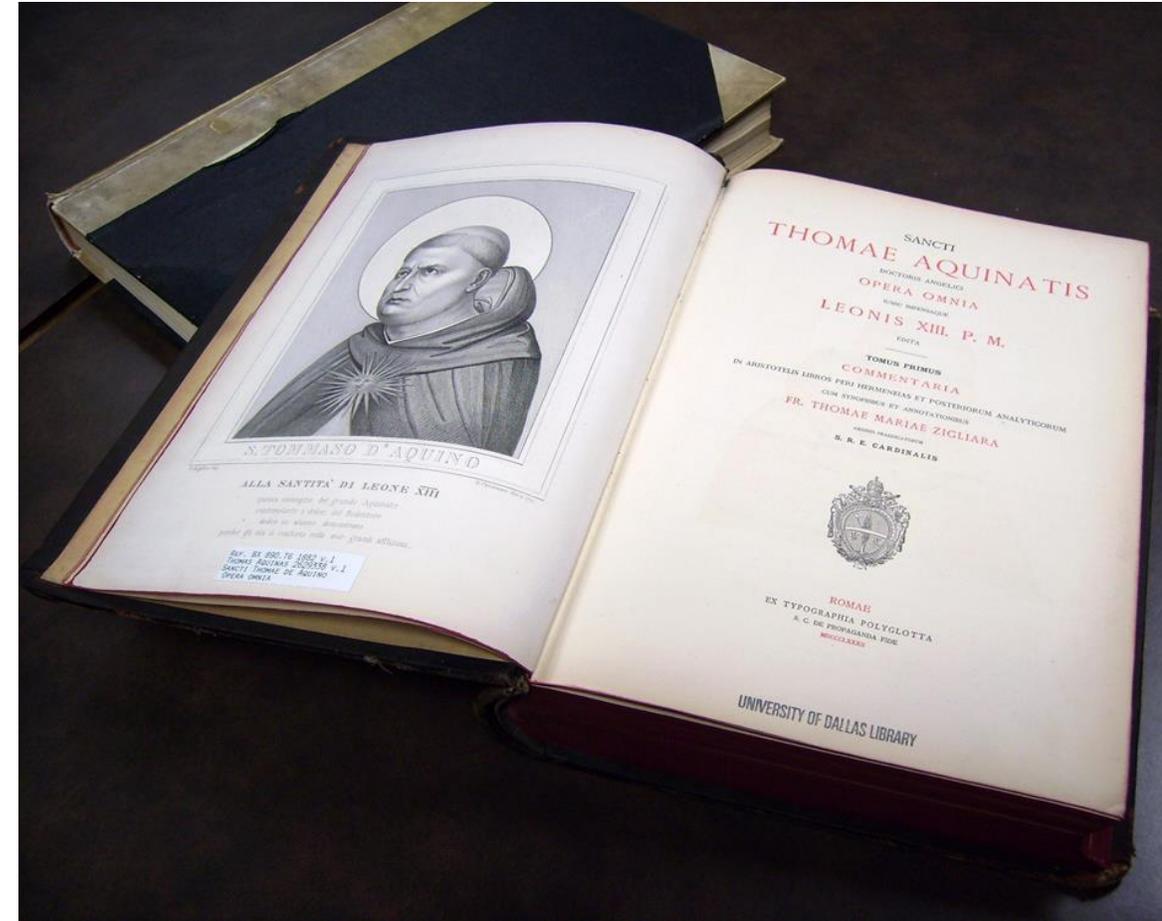
E' collegato con la virtù della **Fortezza**, la prima delle virtù morali (II-II, q.123, a.12). La Fortezza per s.Tommaso reprime il Timore e modera l'**Audacia**, in particolare si mostra in battaglia, e dunque potremmo dire che è una **virtù patriottica**, visibile nella competizione oltre che nel perseguimento della **Giustizia**. Il discorso di Didon a Le Havre è intriso di questi concetti, nel momento in cui l'attività fisica vi è definita come «la condizione delle grandi virtù morali», che predispone quelle che Didon indica come «virtù fisiche attraverso gli esercizi *en plein air*». Così in quel discorso compare anche lo spirito combattivo e di lotta, «una delle più belle virtù psico-morali dell'uomo», e la **Forza** e la **Resistenza**, che si rivelano soprattutto con la **Pazienza** di chi non indietreggia mai. Virtù morali che compaiono accanto a quelle **civiche** tra le quali primeggia la **Fraternità**.

Qualche giorno prima del discorso a le Havre, alla consegna dei premi di fine anno agli studenti, egli ne aveva anticipato alcuni concetti insistendo sulla necessità di sviluppare la Forza/Fortezza nei giovani:

«... perché essendo tutte le facoltà umane, per la loro stessa natura, progressive, non si capisce perché la forza dovrebbe fare eccezione a questa legge. La forza, come virtù morale, ha come scopo quello di corroborare la volontà dell'uomo, in modo che non rinunci a ciò che è bene con il timore del dolore e del male. Ne deriva che, per svilupparla, è necessario abituare l'uomo alla resistenza alla fatica e al male fisico, e a praticare ogni sforzo.» (*L'éducation présente*, 1897)

# Altius

All'esercizio della **Prudenza** si potrebbe riferire *Altius*, dal momento che la Prudenza è **la prima delle virtù**, la più necessaria per la vita umana, definita anche «l'auriga delle virtù» (II, d.41, q.1, a.1, ob.3). *Altius* perché è proprio della Prudenza **elevare l'uomo all'altezza della sua dignità**, assieme alla Sapienza. Un altro insegnamento questo, che Didon voleva trasferire ai suoi ragazzi. Infatti il vivere bene consiste nel bene operare, come dice s. Tommaso, e va considerato non solo cosa si compie ma anche il modo in cui lo si compie, secondo una scelta prudente e precisa. La Prudenza inoltre aiuta nello svolgere le questioni contingenti, nello scegliere sempre il mezzo migliore (C.G., III, c.35). Questa virtù può condurre al traguardo della felicità nel momento in cui **si opera per il bene comune e guardando verso l'Alto**.



Riedizione delle opere di s. Tommaso a cura del fr. Tommaso M. Zigliara

# Il motto per Coubertin

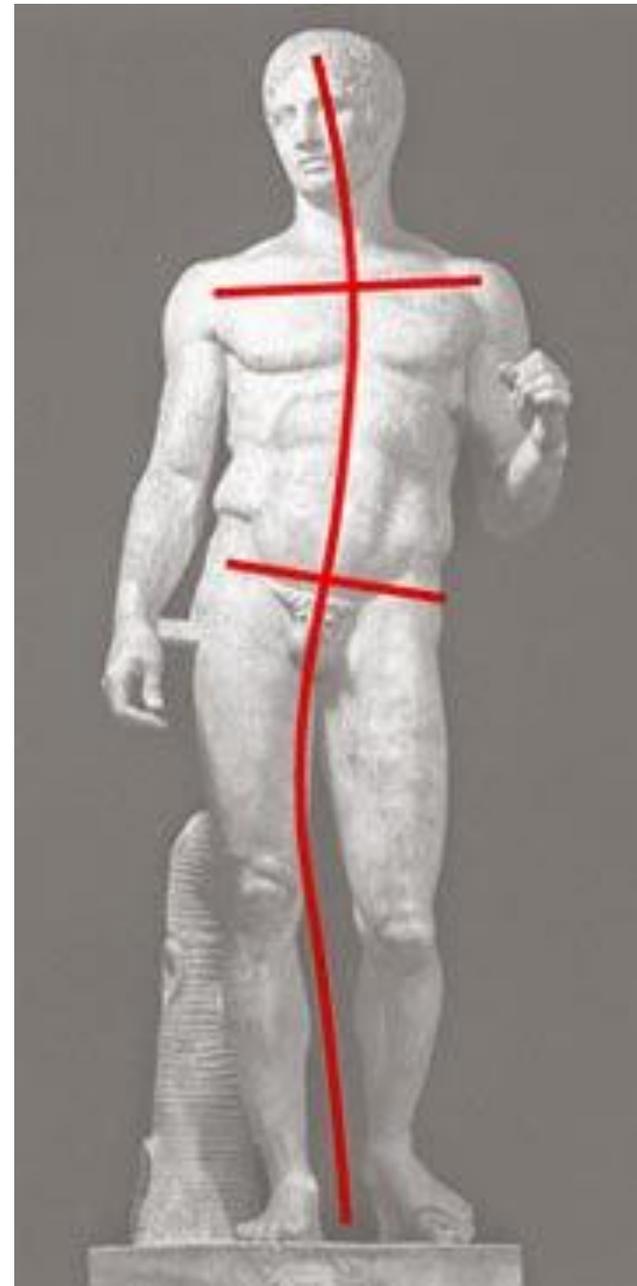
- De Coubertin si allontanò quasi subito dalla lettura «spirituale» di p. Didon riguardo allo sport e alla competizione.
- Nel 1922 in *Pédagogie sportive* egli scrive: «Sport è il **culto** volontario e abituale dell'esercizio muscolare intenso, incitato dal desiderio del progresso e che **non teme di arrivare fino al rischio**». Temperanza e Prudenza sembrano essere state dimenticate... Ma ancor prima, a dicembre 1900: «La sua bellezza morale è affondata con lo spirito del profitto e il mondo di oggi è troppo schiavo della ricchezza perché un simile destino non possa essere temuto per gli sport ricostruiti. [...] L'istinto sportivo è sempre distribuito in modo non uniforme. Non ce l'ha chi vuole. E tra coloro che ce l'hanno, non tutti arrivano alla fine di quello che può dare. Non tutti cercano la paura per dominarla, la fatica per trionfarne, la difficoltà per superarla. [...] la tendenza dello sport è verso l'**eccesso**. Questa è la sua caratteristica psicologica per eccellenza. **Vuole più velocità, più altezza, più forza** ... sempre di più. Questo è il suo aspetto negativo! dal punto di vista dell'equilibrio umano. Ma è anche la sua nobiltà, e anche la sua poesia». (*Revue des Deux Mondes*, dicembre 1900)

# «I have a dream» antelitteram

L'antica **kalokagathìa** è suo modello sotteso (Platone, Aristotele e dunque S.Tommaso) e porta alla conquista dell'**areté**, dell'eccellenza, del dare il meglio di sé, della ricerca della **perfezione**. Concetto elitario di educazione, l'élite è un ideale al servizio di un'utopia. In *L'homme d'action* (1895) usa questa frase (la stessa di Martin Luther King 1963!) e il **sogno** è quello di vedere i suoi giovani imporsi per vigore e onestà, indipendenti, servire la Francia e la Chiesa.

Nello stesso discorso **elogia i bambini** che più di altri capiscono “quello che è vero, giusto e buono”.

I figli non vanno allevati in un nido protetto, ma vanno loro aperte le porte dell'**Ideale** (p.183), sollevandoli dalla terra e dal fango. Bisogna andare “**più in alto che si possa**”, “verso quel mondo ideale che riempie l'infinito di Dio, della sua chiarezza, della sua bontà, della sua grandezza e della sua perfezione!” (p.184). **L'Ideale è trascendente ai sensi, non si vede--→ l'invisibile dello sport?**



# Il discorso di Le Havre (1897)

Il famoso discorso pronunciato a Le Havre, al II Congresso del Cio, è una sintesi del suo pensiero riguardo all'utilizzo degli **esercizi atletici** al fine di **un'educazione fisica ma anche spirituale**. Didon vi rende più esplicito il suo equiparare le virtù morali a quelle che chiama «fisiche», mantenendosi però su di un piano concreto. Egli insiste molto sulla loro importanza per lo sviluppo nei giovani dello spirito di **competizione** e di lotta, che per Didon è «una delle più belle virtù psico-morali dell'uomo», oltre che della **Forza** e della **Resistenza**, che si rivelano soprattutto con la **Pazienza** di chi non indietreggia mai. La competizione è dunque vista come utile alla costruzione di un carattere forte nei giovani. Infine l'invito è a considerare gli sport una sorgente di **Temperanza**, perché gli sportivi non bevono e non fumano, piuttosto fanno quotidianamente impegnarsi con sacrificio. Sono queste le Virtù «moralì» che compaiono a Le Havre accanto a quelle «civili», tra cui primeggia la **Fraternità**. Nello sport si vive insieme senza differenze, dice Didon, e si può godere finalmente della **Libertà** e dell'**Eguaglianza**, sempre sbandierate ma poco realizzate nella quotidianità. Si è liberi quando si accetta un'autorità liberamente. I ragazzi nelle associazioni sportive possono autoregolarsi liberamente, perseguendo finalità organizzative per le quali sono fondamentali **l'Autonomia e la Giustizia**.

E' probabile che non fosse Le Havre l'occasione adatta per svelare l'apertura al trascendente di quel motto. Tra i presenti c'erano fisiologi del calibro di Tissié oltre a personalità politiche, i religiosi erano solo due, Didon e il reverendo Robert Stuart de Courcy-Laffan, ed è dunque probabile che un'interpretazione trascendente non sarebbe stata capita. Così il motto è rimasto ancorato alla materialità dei riferimenti di quei comparativi.

# La modernità di Didon. I suoi valori sono recuperabili?

## La Chiesa potrebbe avere un ruolo?

Didon andrebbe ricordato non solo dagli sportivi per l'articolazione del suo pensiero pedagogico.

**Eclettico**, flessibile, **moderno**, riesce a dare un senso al "perché fare sport". Va aldilà della materialità di questo fenomeno. Affronta le sue parti "invisibili" seguendo l'ispirazione tomista. Per lui fede e ragione possono accordarsi.

**Egli costruisce il suo metodo pedagogico intorno all'apprendimento delle Virtù attraverso la quotidianità dello studio e dell'azione, dell'esperienza.** Lo sport non può che aiutare sviluppando lo spirito di iniziativa personale e la resistenza. I giovani vanno incoraggiati verso l'Ideale trascendente, non visibile, verso **la perfezione che risiede in Dio.**

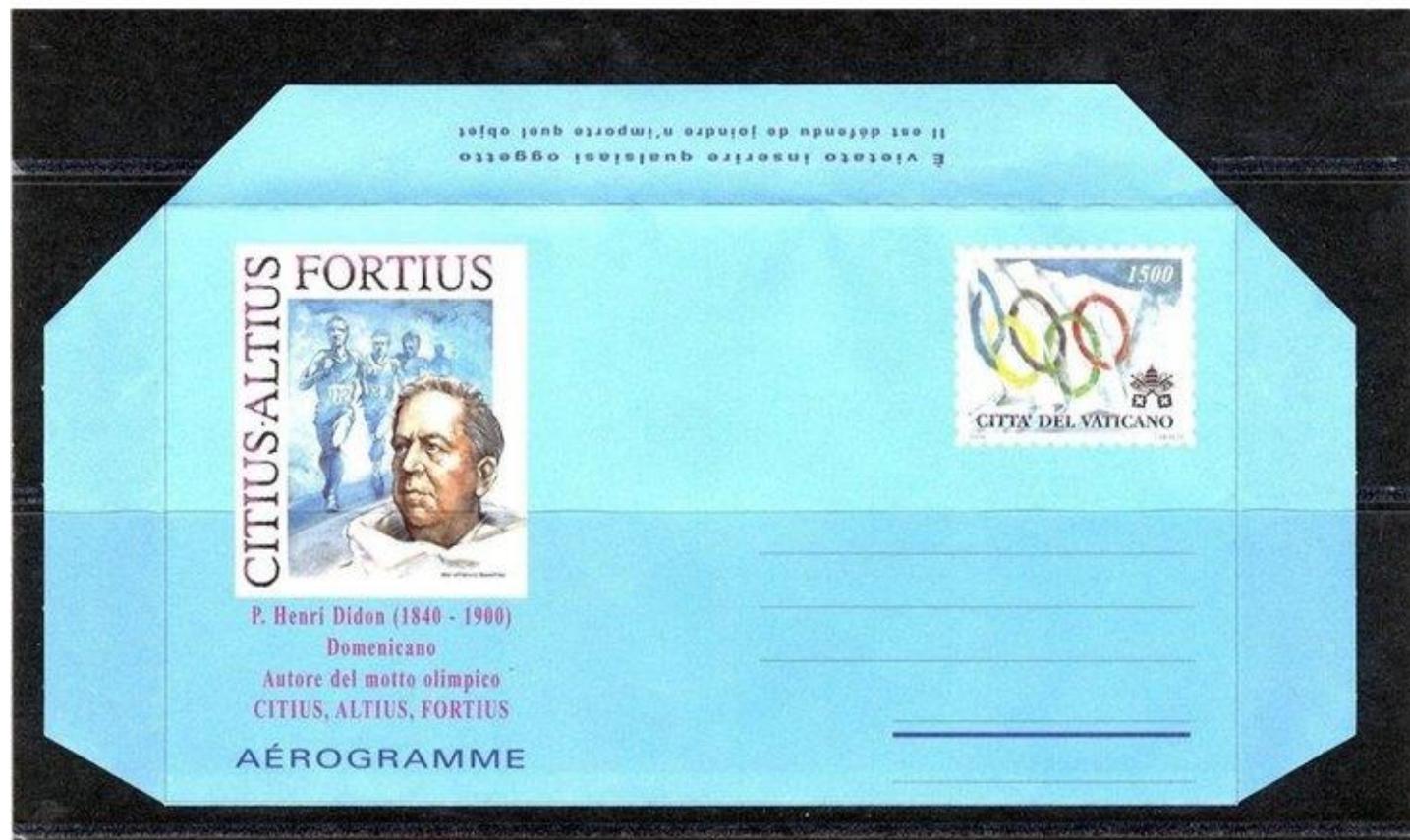
Forse **la Palestra di Virtù oggi andrebbe recuperata.** La competizione che si manifesta eccessiva a ogni livello, esaspera e condiziona gli animi e la crescita, la formazione dei più giovani. Come il discorso del merito: va avanti solo chi se lo merita, lasciando indietro, scartando un gran numero di persone. Lo sport dovrebbe invece mantenere la sua caratteristica principale, che è la **gratuità**, il disinteresse, non deve essere funzionale a nulla.

**La Chiesa può avere il ruolo di esaltatrice di valori e di pace, di misericordia e fraternità.** In questo senso si è di recente affiancata al CIO coadiuvando l'ONU per creare un fronte di enti di livello internazionale che pronuncino **le stesse parole e abbiano gli stessi valori.** Quelli della **parità** e della non **discriminazione** che sono propri della *Carta Olimpica* (sin dalla sua nascita e cmq ben espressi nella riedizione del 1949) e dell'ONU dal 1948.

RÉVÉREND PÈRE  
HENRI DIDON



Fils du Touvet  
Père de la devise Olympique  
CITIUS - ALTIUS - FORTIUS



CITIUS ALTIUS FORTIUS

P. Henri Didon (1840 - 1900)  
Domenicano  
Autore del motto olimpico  
CITIUS, ALTIUS, FORTIUS

AÉROGRAMME

E vietato inserire qualsiasi oggetto  
Il est défendu de joindre n'importe quel objet

